

LAICITÀ: baluardo contro i confessionarismi e tutela dai miti consolatori

Insistere sulla dimensione privata della fede vuol dire essere contrari a uno Stato confessionale (cioè legato a una determinata religione) e a favore di uno Stato laico (cioè indipendente nei confronti di qualsiasi confessione religiosa) dove nessuna religione godrà di privilegi statali o della facoltà di interferire con la democratica e autonoma attività dello Stato.

Data per spacciata da pulpiti e con sentimenti diversi, la religione non è però morta. Anzi. Ammesso che essa davvero sia stata male, oggi si ripresenta viva e vegeta più che mai, tornando al centro del dibattito politico e culturale e conquistando i media. I giornali propongono collane di storia delle religioni, distribuiscono Bibbie, pubblicano il Corano... L'attualità e la rilevanza geopolitica della religione sono tali che a ragione si parla di "rivincita di Dio". Dallo "scontro di civiltà" alle rivendicate "radici cristiane dell'Europa", dalla fecondazione assistita alla ricerca sugli embrioni, al dibattito su eutanasia, aborto, omosessualità, Pacs, laicità dello Stato fino alle scelte di vita di molte star, tra buddhismo, cabbala e scientologia... la religione ridiventa protagonista. Vediamo pure alcuni non credenti impegnarsi nella crociata neotradizionalista, attivarsi per far giocare alla religione un ruolo sempre più rilevante nella società e nella gestione del potere. Vediamo *atei devoti* e *laici pentiti* corteggiare la Chiesa; li sentiamo dire che l'Occidente ha bisogno di riscoprire, valorizzare e difendere le sue radici cristiane (leggi: cattoliche). Anche se non credono in Dio -né intendono osservare il Catechismo- costoro, visti i tempi, ritengono di dover utilizzare la religione in chiave sociopolitica, animati naturalmente dalle migliori intenzioni per realizzare il bene comune. E forse al Vaticano non dispiacerebbe trasformare l'Italia in uno Stato etico al suo servizio, un nuovo braccio secolare, a giudicare almeno dall'accoglienza riservata a questi corteggiatori politici.

Io credo invece che la religione debba essere ricondotta alla sua *naturale* funzione di scelta intima e individuale. Insistere sulla dimensione privata della fede vuol dire essere contrari a uno *Stato confessionale* (cioè *legato* a una determinata religione) e a favore di uno *Stato laico* (cioè *indipendente* nei confronti di qualsiasi confessione religiosa) dove *tutte* le religioni hanno il diritto di propagandare il loro credo, creare luoghi di culto, provvedere all'istruzione religiosa dei propri fedeli... ma *nessuna* godrà di privilegi statali o della facoltà di interferire con la democratica e autonoma attività delle istituzioni.

Attenti al consolazionismo della fede! Molti credenti abbracciano e perpetuano l'idea secondo cui le sciagure personali e collettive sono senz'altro sanzioni divine per il peccato. Un'idea assurda, una mentalità terribile e violenta, peraltro contestata da varie pagine bibliche. Penso in particolare alla vicenda di Giobbe, un uomo giusto e timorato di Dio colpito ugualmente da insopportabili sventure: gli amici venuti a lui per compiangerlo e consolarlo sostengono con stupefacente insensibilità la tesi (ampiamente diffusa nell'ebraismo e nel giudaismo) secondo cui la sofferenza è la conseguenza della colpa propria o familiare; Dio però li rimprovera e difende Giobbe che protesta contro questa sapienza tradizionale. Penso poi all'episodio del cieco nato (*Vangelo di Giovanni* 9,1-7): "Maestro – chiesero i discepoli a Gesù –, se quest'uomo è nato cieco, di chi è la colpa? Sua o dei suoi genitori?" (evidentemente i discepoli dividevano la diffusa concezione che presupponeva uno stretto legame fra peccato/colpa e malattia/sofferenza; le malattie congenite si facevano risalire a una colpa commessa dai genitori, o addirittura dal neonato, durante la gestazione); secca e chiara la risposta del Maestro: "Non ne hanno colpa né lui né i suoi genitori...". Ma molti suoi seguaci amano predicare che se le cose vanno male è perché c'è un diffuso rifiuto di Dio, della sua Parola e dei suoi infallibili servitori. Insomma, il mondo va all'inferno perché la Provvidenza è offesa. Con tutti. Ed aggiungono che la colpa è essenzialmente di quanti si ostinano a difendere il Libero Pensiero e la laicità delle Istituzioni. Sì, tutto ci dice che è tempo di formulare questa nuova beatitudine-appello: Beati i fautori di laicità, poiché di loro in verità si può dire che sono il sale del mondo.

Michele Turrisi